



L'ITALIA VISTA DALL'EUROPA

Verso i traguardi di Lisbona: i risultati dell'Italia

4a edizione - Marzo 2007

SINTESI

Confindustria pubblica per la quarta volta "L'Italia vista dall'Europa", documento annuale che fa il punto sui progressi e sui ritardi dell'Italia nell'ambito della strategia di Lisbona. La strategia è stata definita dal Consiglio europeo nel 2000 con l'obiettivo di far diventare l'Unione europea, entro il 2010, "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo", ed è stata riformata nel 2005 collocando al centro crescita e occupazione e rivedendo il riparto di competenze tra livello comunitario e livello nazionale.

"L'Italia vista dall'Europa" comprende quattro sezioni. Nella prima, si presenta una **valutazione globale dei risultati dell'Italia** rispetto agli altri Stati membri della Ue. L'Italia si colloca nuovamente tra i paesi che registrano **risultati scarsi**. Inoltre, i **progressi insufficienti** non hanno finora consentito al paese di colmare il divario con i suoi *partners* europei. Nella seconda sezione del documento si presenta un raffronto tra i risultati italiani e quelli medi della Ue sui **principali indicatori economici**, raffronto che consente ad esempio di evidenziare i ritardi crescenti sul fronte della produttività. Nella terza sezione si presentano alcuni **approfondimenti**, dedicati quest'anno ai temi della **ricerca e sviluppo**, con raffronti sulla spesa e sul numero dei ricercatori sia nell'Ue sia con Stati Uniti, Giappone e Cina; dell'**occupazione**, chiarendo che il ricorso a forme contrattuali "non tipiche" è relativamente limitato in Italia; dell'**istruzione e della formazione**, sottolineando la scarsa diffusione dell'apprendimento permanente in Italia; dell'**energia**, con dati in materia di prezzi per l'industria e relativi all'*energy mix*; dell'**attrattività dell'Italia**, evidenziando sia il livello ridotto di investimenti diretti esteri ricevuti dal paese sia le difficoltà del "fare impresa" in Italia. Nell'ultima sezione si presenta un bilancio dei progressi realizzati o meno dal paese in merito ad indicatori utilizzati in precedenti edizioni del documento.

La fine del decennio è ormai alle porte e i dati presentati in questo documento dimostrano ampiamente che **il paese deve ancora realizzare sforzi molto significativi** per avvicinarsi il più possibile ai traguardi definiti di comune accordo a livello europeo nel 2000.

I. VALUTAZIONE GLOBALE

La posizione relativa dell'Italia, in base ai principali indicatori economici¹ utilizzati dalla Commissione europea nella relazione annuale per il 2007 sul raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, è ancora preoccupante. Il Paese si colloca, assieme al Portogallo e a Malta, nel quadrante in basso a sinistra della figura di seguito, vale a dire tra gli Stati membri che registrano **sia risultati scarsi² sia progressi insufficienti³**. Nel quadrante in alto a destra ritroviamo invece i "primi della classe" delle riforme: Irlanda, Danimarca e Paesi Bassi.

Come si spiega questo risultato dell'Italia? Ad esempio con risultati tutt'ora scadenti in termini di occupazione – nonostante i reali progressi di questi ultimi anni – e di livello di istruzione dei giovani nonché con una dinamica preoccupante della produttività e una mancanza di progressi in materia di investimenti in ricerca e sviluppo.

		RISULTATI GLOBALI		
		Risultati scarsi	Nella media	Migliori risultati
PROGRESSI	Notevoli	Polonia Slovacchia Lettonia, Cipro Bulgaria	Francia, Spagna Estonia, Lituania	Irlanda Danimarca Paesi Bassi
	Alcuni	Ungheria Romania	Belgio Slovenia Grecia	Regno Unito Svezia, Austria Finlandia, Rep. Ceca
	Scarsi	ITALIA Portogallo Malta	Germania Lussemburgo	

Fonte: Confindustria, su dati Eurostat, Commissione europea (febbraio 2007).

¹ Pil pro capite; produttività del lavoro; tasso di occupazione; tasso di occupazione dei lavoratori più anziani (più di 55 anni); spese in ricerca e sviluppo; realizzazioni del sistema dell'istruzione (livello d'istruzione dei giovani da 20 a 24 anni); livello comparato dei prezzi; investimenti del settore privato.

² Sulla base degli otto indicatori utilizzati, l'Italia si colloca al 23° posto nell'Ue-27 (fanno peggio solo Polonia, Romania, Bulgaria e Malta).

³ Si sono raffrontati i dati dei due ultimi anni disponibili (di norma, il 2005 e il 2004).

II. PRINCIPALI INDICATORI – RAFFRONTO ITALIA/MEDIA UE

- Il 2006 è stato un anno relativamente positivo per l'Italia sotto il profilo della crescita economica, dopo più anni di crescita vicina allo zero o comunque molto debole. Il risultato italiano è tuttavia di circa un terzo inferiore a quello medio nell'Unione europea e solo in Portogallo il Pil è cresciuto meno nel 2006.
- Sul fronte dell'inflazione, i dati italiani sono allineati a quelli medi europei.
- Tutt'ora preoccupante la dinamica della produttività del lavoro, con un divario crescente rispetto agli altri Stati membri (in Germania, ad esempio, si stima un aumento della produttività nel 2006 pari al 2%).
- L'aumento del tasso di occupazione, più veloce di quello medio Ue nella prima metà del decennio in corso, ha rallentato nel 2005 (anche se il 2006 risulta essere stato più favorevole⁴). L'obiettivo del 70% fissato a Lisbona è ancora lontano.
- Il tasso di disoccupazione continua a diminuire e rimane nettamente inferiore a quello medio Ue (7,1% invece di 7,9%).
- In materia di investimenti in ricerca e sviluppo, sia nell'Italia sia nell'Ue nel suo complesso il livello è stabile e quindi permane il divario tra il nostro paese e i suoi *partners* europei quali ad esempio Germania e Francia, entrambi oltre il 2%.
- Sul fronte della finanza pubblica, il forte disavanzo di bilancio registrato nel 2006 si spiega in parte con eventi eccezionali⁵ e nel 2007 il disavanzo dovrebbe rientrare entro il limite del 3%. L'indebitamento italiano rimane il più alto nell'Ue con quello della Grecia.

	Italia				Ue-27 ⁶			
	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006
Tasso di crescita del Pil (%)	0,1	0,9	0,1	2,0	1,3	2,4	1,7	2,9
Tasso di inflazione (%)	2,8	2,3	2,2	2,2	2,0	2,0	2,2	2,2
Tasso di crescita della produttività del lavoro (%)	-0,6	1,0	0,4	0,4	0,9	1,6	0,7	1,3
Tasso di occupazione (% pop. 15-64 anni)	56,1	57,6	57,6	-	62,5	62,9	63,4	-
Tasso di disoccupazione (% forza lavoro)	8,4	8,0	7,7	7,1	9,0	9,1	8,7	7,9
Investimenti in ricerca e sviluppo (% Pil)	1,11	1,10	-	-	1,87	1,84	1,84	-
Saldo di bilancio (% Pil)	-3,5	-3,4	-4,1	-4,7 ⁷	-3,0	-2,7	-2,3	-2,0
Debito pubblico (% Pil)	104,3	103,9	106,6	107,2	62,0	62,4	63,3	62,5

Fonte: Eurostat, Commissione europea, 2006-2007.

⁴ L'Istat ha stimato per il III trimestre 2006 un tasso di occupazione pari a 58,4%.

⁵ Cancellazione da parte dello Stato del debito della società ferroviaria relativo al progetto dell'alta velocità, effetti della sentenza della Corte di giustizia in materia di Iva sulle autovetture aziendali.

⁶ Salvo produttività, saldo di bilancio, debito pubblico: Ue-25.

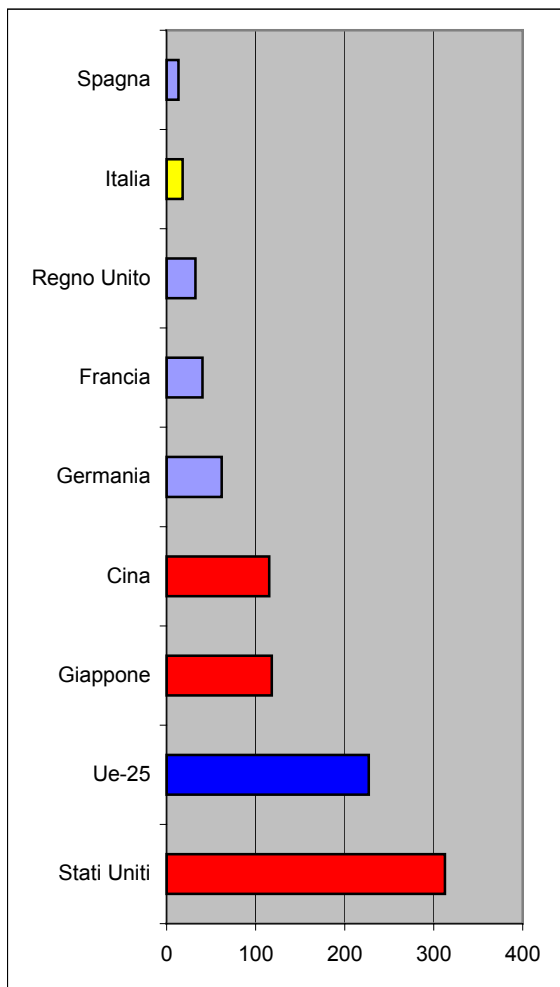
⁷ L'Istat stima per il 2006 un disavanzo pari al 4,4% del Pil.

III. APPROFONDIMENTI

1. Ricerca e sviluppo

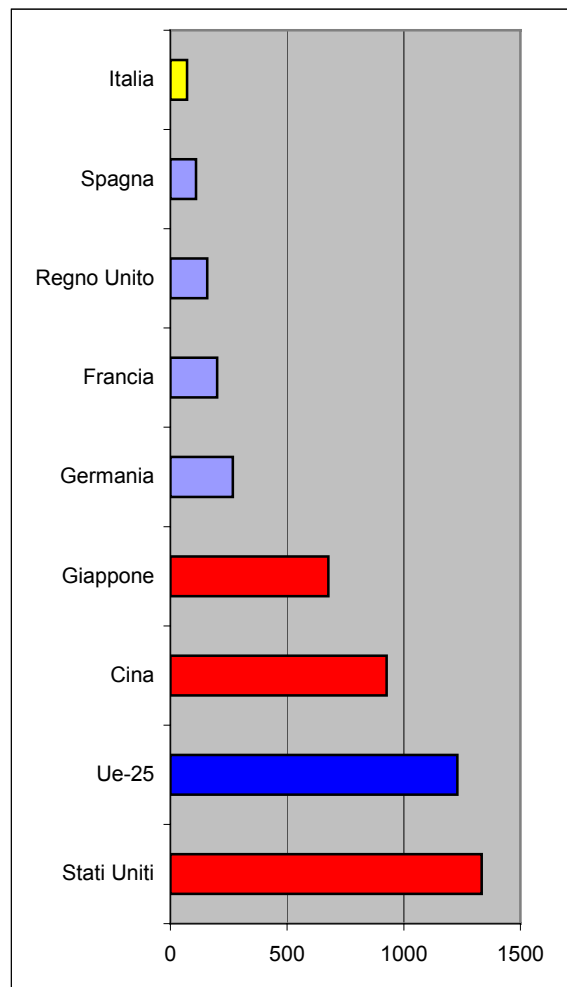
I noti ritardi dell'Italia in materia di ricerca e sviluppo emergono in maniera ancora più eclatante quando si considerano non tanto i dati relativi della spesa in percentuale del Pil, quanto quelli assoluti. Infatti, i 18 miliardi di dollari, a parità di potere d'acquisto, spesi annualmente in Italia per la R&S vanno paragonati ai 40 miliardi spesi in Francia, ai 60 in Germania, agli oltre 100 in Cina e Giappone oppure agli oltre 300 miliardi investiti negli Stati Uniti. Ancora meno confortante il raffronto sul numero di ricercatori: 72.000 in Italia, rispetto ai 270.000 in Germania, i 930.000 in Cina e gli 1,3 milioni negli Stati Uniti. Per quanto riguarda gli investimenti privati in R&S l'Italia continua ad essere in ritardo rispetto alla media europea, così come nel settore della protezione della proprietà intellettuale e industriale (sulla bassa propensione delle aziende italiane a brevettare le proprie invenzioni, v. sezione IV). Più in generale, questi dati dimostrano che solo unita l'Europa può competere alla pari con le maggiori economie mondiali.

A. Spesa in ricerca e sviluppo (miliardi di dollari, parità di potere d'acquisto), 2005 o ultimo anno disponibile



Fonte: Ocse, 2006.

B. Numero di ricercatori (migliaia), 2005 o ultimo anno disponibile

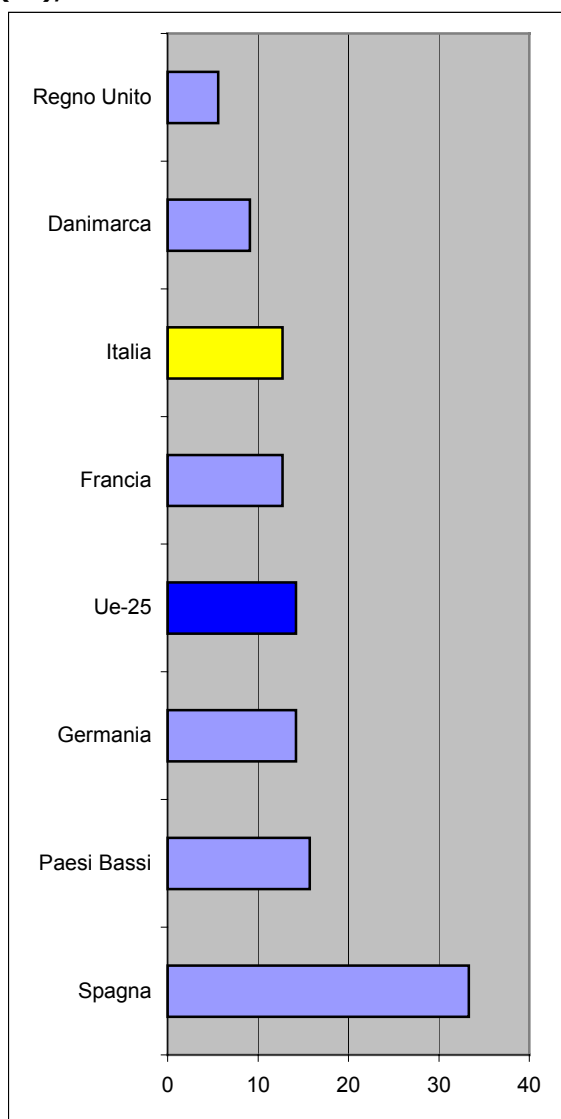


Fonte: Ocse, 2006.

2. Occupazione

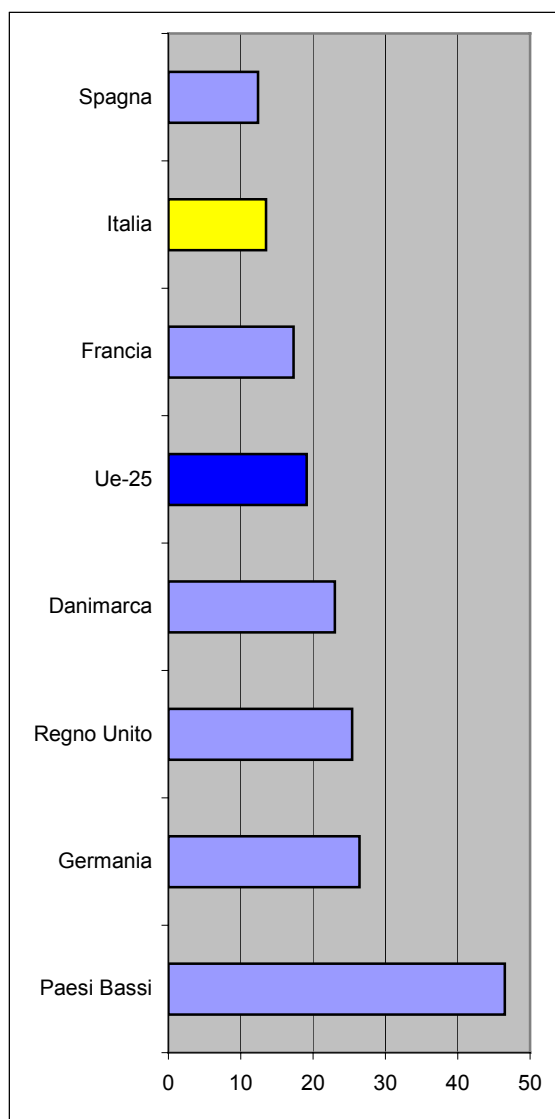
L'aumento del tasso di occupazione in Italia è stato uno dei pochi miglioramenti significativi registrati in questi ultimi anni (53,7% nel 2000, 57,6% nel 2005). Questo successo è dovuto, almeno in parte, alle riforme che dalla metà degli anni Novanta hanno consentito una maggiore flessibilità sul mercato del lavoro. Nonostante questi sviluppi, i raffronti europei dimostrano come il ricorso a forme contrattuali "non tipiche", come quelle del contratto a tempo determinato e del lavoro a tempo parziale, sia tutt'ora relativamente modesto in Italia (tra il 10 e il 15% in entrambi i casi) e comunque inferiore alla media europea e a paesi come la Francia e la Germania.

A. Quota di lavoratori con contratto a tempo determinato su totale occupati (%), 2006



Fonte: Eurostat, Commissione europea, 2007.

B. Quota di lavoratori a tempo parziale su totale occupati (%), 2006

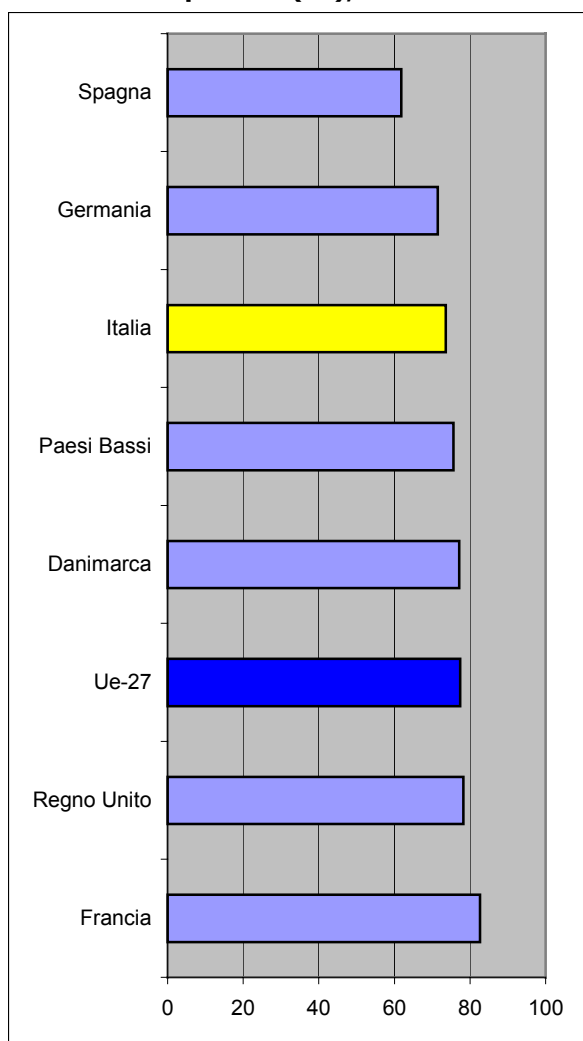


Fonte: Eurostat, Commissione europea, 2007.

3. Istruzione e formazione

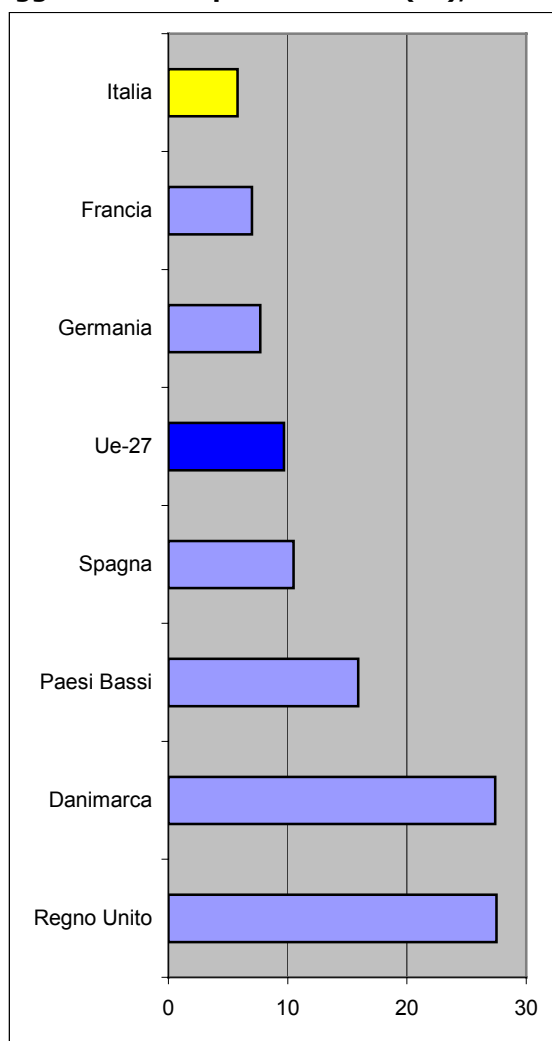
In una comunicazione del 2001 sull'apprendimento permanente, la Commissione europea segnalava che "elevati livelli di istruzione e opportunità costanti di apprendimento recano un importante contributo alla riduzione delle disparità e alla prevenzione dell'emarginazione". Da questo punto di vista, l'Italia deve fare ancora molti passi avanti. Infatti, il livello di istruzione dei giovani fino a 24 anni è relativamente basso nel nostro paese e, soprattutto, pochi adulti partecipano ad attività di apprendimento permanente che possono consentire ad un individuo di migliorare la sua occupabilità. Il modello del *lifelong learning* è invece molto diffuso in Danimarca e nel Regno Unito.

A. Popolazione tra 20 e 24 anni che ha conseguito un titolo di studio di scuola secondaria superiore (%), 2005



Fonte: Eurostat, Commissione europea, 2006

B. Popolazione tra 25 e 64 anni che partecipa a programmi di formazione e aggiornamento professionale (%), 2005



Fonte: Eurostat, Commissione europea, 2006

4. Energia

I prezzi dell'energia in Italia sono da molti anni tra i più elevati dell'Unione europea e l'industria italiana deve quindi sopportare un notevole costo supplementare rispetto ai suoi concorrenti nell'Ue (quasi 3 euro in più rispetto alla media europea per 100 kWh, al netto delle tasse, e quasi 5 euro in più includendo gli oneri fiscali, ingenti in Italia). Un fattore esplicativo è il cosiddetto *energy mix*, penalizzante in Italia poiché la dipendenza da petrolio e da gas supera l'80% mentre è inferiore al 50% in Francia, paese nel quale i prezzi dell'elettricità per l'industria sono inferiori alla metà di quelli italiani.

A. Prezzi dell'elettricità per gli utenti industriali, al netto delle tasse (euro per 100 kWh), secondo semestre 2006

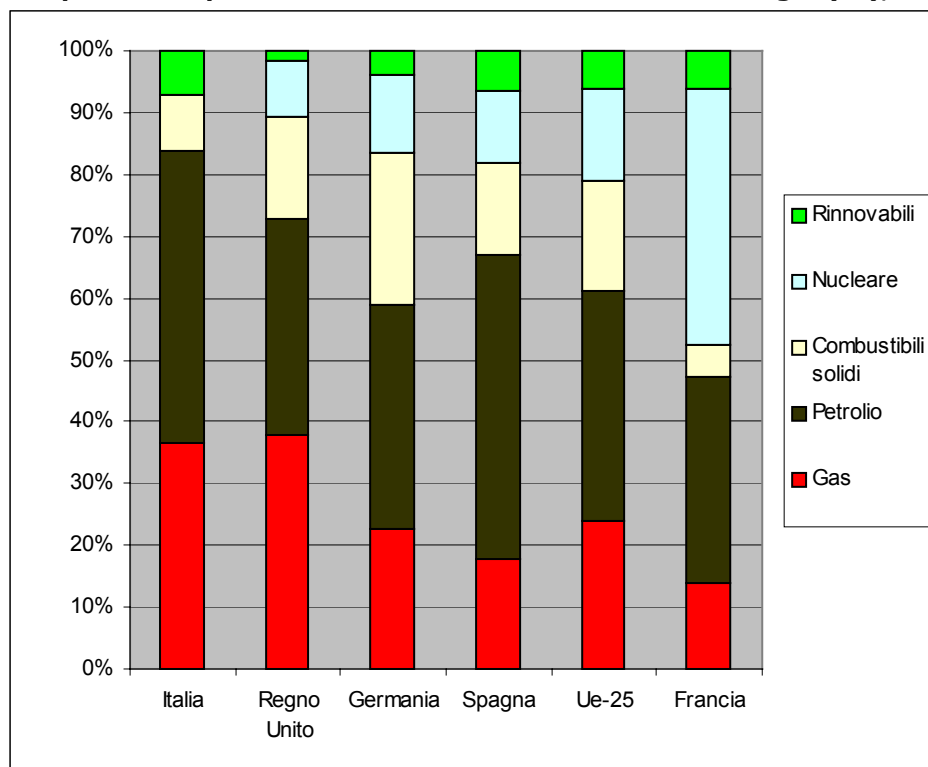
Italia	10,96
Germania	8,99
Regno Unito	8,72
Ue-25	8,06
Spagna	7,63
Francia	5,33

B. Prezzi dell'elettricità per gli utenti industriali, al lordo delle tasse (euro per 100 kWh), secondo semestre 2006

Italia	15,36
Germania	11,86
Regno Unito	10,52
Ue-25	10,39
Spagna	9,31
Francia	6,91

Fonte: Eurostat, Commissione europea, 2007

C. Ripartizione per fonte consumo nazionale lordo di energia (%), 2004*

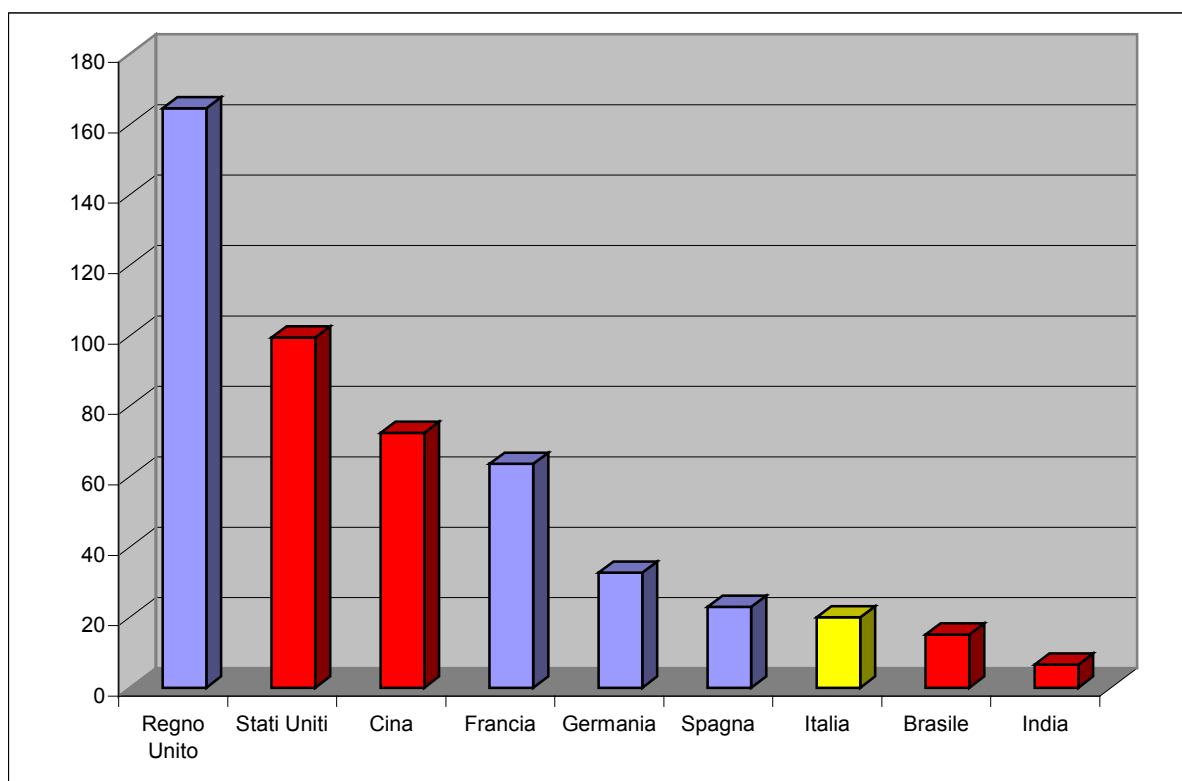


* Escluse "altre fonti" (0,2% nell'Ue-25) Fonte: Eurostat, Commissione europea, 2006

5. Attrattività dell'Italia

Un indicatore significativo dell'attrattività di un "sistema Paese" è dato dal livello di investimenti diretti esteri (Ide). Sotto questo profilo, i risultati dell'Italia sono relativamente mediocri. I flussi di Ide verso l'Italia nel 2005 sono stati pari a circa 20 miliardi di dollari, vale a dire ad esempio meno della metà di quelli ricevuti dalla Francia. Le cause sono molteplici ma una fra queste è la difficoltà del fare impresa nel nostro paese, illustrata dall'indice "Doing Business" pubblicato annualmente dalla Banca mondiale, che vede l'Italia all'82° posto su 175 paesi del mondo e al 23° tra gli Stati membri Ue. Anche in materia di tempi della giustizia i risultati italiani sono sfavorevoli, come dimostra il caso del recupero crediti in via giudiziale.

A. Flussi di investimenti diretti esteri in entrata (miliardi di dollari), 2005



Fonte: Unctad, 2006

B. Indice generale "Doing Business", 2006

Paese	Posizione	
	Mondo	Ue
Stati Uniti	3	-
Regno Unito	6	1
Germania	21	9
Francia	35	13
Spagna	39	15
Italia	82	23
Cina	93	-
Brasile	121	-
India	134	-

Fonte: Banca mondiale, 2006

C. Recupero crediti giudiziale, 2006

Paese	Numero procedure	Numero giorni
Stati Uniti	17	300
Regno Unito	19	229
Francia	21	331
Spagna	23	515
Germania	30	394
Cina	31	292
Italia	40	1210
Brasile	42	616
India	56	1420

Fonte: Banca mondiale, 2006

IV. PROGRESSI E NO

Si presentano di seguito gli sviluppi registrati nell'ultimo anno in relazione ad una serie di indicatori, oggetto di approfondimento nelle tre prime edizioni dell'*Italia vista dall'Europa*.

Brevetti: nessun progresso

Il numero di brevetti depositati dall'Italia all'Ufficio europeo dei brevetti (Epo), relativamente alla popolazione, è rimasto pressoché invariato rispetto ai dati presentati nell'*Italia vista dall'Europa* del 2006, con circa 72 brevetti per milione di abitante. Si conferma quindi il ritardo rispetto alla Francia (128 brevetti per milione di abitante), alla Germania (288) o alla Finlandia (289).

Divari regionali: in peggioramento

L'Italia è da anni lo Stato membro nel quale i divari tra le regioni in termini di tassi di occupazione sono i più rilevanti (v. *Italia vista dall'Europa* 2005). Ma mentre negli altri paesi, come la Germania o la Spagna, si rileva di recente una riduzione di tali divari, in Italia invece la dispersione è cresciuta tra il 2004 e il 2005. Il gravissimo ritardo del Mezzogiorno in termini di occupazione femminile (oltre 20 punti percentuali di differenza tra sud e nord del paese) spiega buona parte di questo risultato.

Avvio di un'impresa: in miglioramento

In base ai dati raccolti dalla Banca mondiale nell'ambito della pubblicazione annuale "Doing Business", in Italia è diventato più facile in questi ultimi anni creare un'impresa. Infatti, il numero di giorni necessari è passato da 23 a 13 mentre il miglior risultato nell'Ue è quello della Danimarca, con soli 5 giorni. Resta però relativamente elevato il costo dell'avvio di un'impresa, il quinto più cospicuo nell'Ue, anche se tra il 2003 e il 2006 la riduzione in Italia è stata costante.

Procedimenti d'infrazione Ue: nessun progresso

Nell'edizione 2006 si evidenziava che l'Italia era stata, nel 2004, lo Stato membro che aveva ricevuto il maggior numero (123) di lettere di messa in mora da parte della Commissione europea, prima tappa di un procedimento d'infrazione. I dati relativi al 2005 confermano il primato negativo dell'Italia con un numero crescente di lettere di messa in mora (136). Tale pessimo risultato si conferma anche nelle fasi successive di un procedimento d'infrazione, il parere motivato (93 nel 2005) e il ricorso alla Corte di giustizia (34).